Olivier Rolin, *Paesaggi originari. Borges – Hemingway – Kawabata – Michaux – Nabokov*

Fabio Scotto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8737>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8737

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 704

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, «Olivier Rolin, *Paesaggi originari. Borges – Hemingway – Kawabata – Michaux – Nabokov*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8737> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8737>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Olivier Rolin, *Paesaggi originari.* *Borges – Hemingway – Kawabata –* *Michaux – Nabokov*

Fabio Scotto

NOTIZIA

OLIVIER ROLIN, *Paesaggi originari. Borges – Hemingway – Kawabata – Michaux – Nabokov*, tradotto da Maurizio Ferrara, con due incisioni di Gianni Stefanon, Reggio Emilia, Mavida, 2007 («Le Storie», 5), pp. 115.

- 1 La pregevole collana diretta da Fabrizio Dall'Aglia inaugurata da Rimbaud il figlio di Pierre Michon pubblica ora la versione italiana dello stesso Ferrara di *Paysages originels* (Paris, Seuil, 1999) di Olivier Rolin, libro singolare per progetto e fattura. Il noto narratore francese dedica infatti queste pagine a cinque scrittori fondamentali del Novecento, tutti nati nello stesso anno del secolo precedente. Ne nasce una rilettura dell'opera di ciascuno di essi attraverso i luoghi d'origine, a cavallo fra finzione ed esegesi, dove i notevoli mezzi della scrittura narrativa dell'A. sono come ibridati da una preoccupazione anche informativo-critica da reportage giornalistico (del resto queste pagine apparvero su «Le Monde» come inchieste). Rolin rilegge «da autore» fortemente attratto dalla personalità di questi straordinari scrittori il loro mondo, che rivisita tempo dopo alla ricerca di una traccia che misteriosamente ne spieghi e perpetui il passaggio e la presenza, se è egli stesso a dire in apertura di «scrivere in un modo un po' sonnambolico» e di aver cercato di «risalire il corso di quei fiumi che sono le opere fino alla regione delle loro sorgenti» (pp. 7-8).
- 2 L'opera è divisa in sei capitoli. Si va dal Michigan (Su nel Michigan, pp. 11-26) dove il giovane Hemingway rivela la sua precoce vocazione alla caccia e alla pesca intesa come rito «orgasmico» (p. 22) — che colpirà poi il Drieu de La Rochelle prefatore del suo Addio alle armi (p. 19) —, alla San Pietroburgo dell'entomologo Nabokov (Quelle cose

lontane, luminose, care..., pp. 27-44) vista, sulla scia dell'altro viaggiatore Blaise Cendrars, come una «sinfonia ferroviaria» (p. 32), in pagine intrise di una struggente malinconia. Si passa poi alla Buenos Aires di Borges (Il misterioso vizio di Buenos Aires, pp. 45-61), di cui l'A. indica quali elementi primordiali «una delle gabbie del giardino zoologico», ove alberga «la tigre» e «le vaste enciclopedie» (p. 52). Di Michaux (Inizio senza fine della mia vita oscura, pp. 63-80) è messa in luce, fin dai primordi, la corrosiva ironia, sulla quale Rolin narra d'intrattenersi con il suo biografo e filologo Jean-Pierre Martin, prima di prendere però le distanze dall'atteggiamento polemico nei confronti dei belgi che fu del Baudelaire di *Pauvre Belgique*; della Osaka di Kawabata (Un uomo completamente contorto, pp. 81-97) la propensione funerea e morbosa. Molto interessante il capitolo finale Sulla scia di Ulisse (pp. 99-115) che cerca, con felicità aneddotica, analogie e parallelismi fra gli autori in esame. Vi si legge, tra l'altro, di Nabokov che conosce a Parigi, tramite Hellens, Michaux e Supervielle, in «spazi sentimentali» di una scrittura che aspira «alla libertà di non essere da nessuna parte» (p. 115).